

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa del giornale L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugubella 2 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20443 intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

Processi e condanne in Istria ai profughi restituiti ai titini

La stampa jugoslava ironizza sulla sorte riservata dalla nostra polizia a tanti poveri giovani

Dalla Jugoslavia ci sono arrivati i primi echi delle restituzioni a quelle autorità, dei profughi che avevano cercato scampo in Italia per sfuggire agli orrori di quella dittatura comunista, ma che il nostro governo, violando indegnamente la nostra Costituzione, li ha riconsegnati e continuano a riconsegnarli agli aguzzini titini. Con il ritorno al confine, tornando in Patria, la Voce del Popolo di Fiume del 22 marzo riporta una corrispondenza da Pola che comincia con la seguente proposizione: "In questi ultimi tempi si fanno sempre più frequenti i casi di persone che, una volta abbandonato il nostro paese per cercare avventure oltre confine, se ne tornano indietro con un bagaglio di esperienze piuttosto amare". Le esperienze amare consistono nel fatto che, fuggiti in Italia per chiedere asilo politico in attesa di poter quindi espatriare, la polizia italiana, «dopo aver fatto loro assaggiare alcune settimane di prigione — scrive sempre il foglio titista — li ha riaccompagnati alla nostra frontiera». Dopo di che l'articolo informa che a Rovigno sono stati condannati due di questi disgraziati rifugiati restituiti alla Jugoslavia, cioè i fratelli Libero e Cristoforo Sponza. La stessa sorte è toccata ai polsi Antonio Cadavani, il giovane Carlo Zuliani, Giovanni Biluch e Giovanni Ivanovich. Processi e condanne sono in corso in diversi centri dell'Istria verso altri disgraziati fuggiaschi, riconsegnati dalla nostra polizia alla sbirraglia titista.

qualificano l'agire delle nostre autorità, come una «lira prova della desolante remissività del nostro governo verso il bifolco comunista balcanico». Tanto più comprensibile appare questo sia pur severissimo giudizio, in quanto esso è rivolto a investire in pieno quegli organi dirigenti e quei partiti dai quali promanano, che concludono di essere stati esposti da quelle correnti e forze antitotalitarie che per lunghi anni non hanno esitato, all'inter-

no e all'estero, a combattere la dittatura nel proprio paese. Ci si domanda, allora, se erano sinceri i loro pronunciamenti e le loro imprese dirette a distruggere la dittatura fascista, quando oggi, arrivati al potere, vengono a colusioni le più clamorose con altra più feroce dittatura, quella comunista di Tito. E fanno anzi di tutto per accreditarla al rispetto e alla stima del popolo italiano, fino al punto da riconsegnare nelle sue mani lorde di tanto sangue — per

ché use a tutti i delitti — le vittime che cercano di sottrarsi a quella tirannide con la fuga. Non si chiedono, per un momento, questi nostri circoli e uomini responsabili di governo, se essi starebbero oggi a commettere simili belle imprese in violazione della nostra Costituzione, qualora i paesi nei quali essi erano espatriati durante la dittatura fascista, li avessero restituiti oltre confine e riconsegnati nelle mani della polizia di quell'epoca. Né ci si venga a dire che un'onta del genere possa essere attenuata o assolta con la scusa che le depredate restituzioni avvengono previa cernita fra rifugiati politici ed «economici», perché abbiamo già visto che questa spiegazione è artificiosa, bugiarda e niente onesta, dal momento che verso la dittatura comunista di Tito, simili distinzioni non sono né ammissibili né possibili. Si tratta di una dittatura in tutto uguale a quelle sovietiche, dove l'uomo è reso schiavo ipocritamente, economicamente, socialmente, spiritualmente e moralmente della critica oligarchica che s'im-

Contro la "vecchia atmosfera," Continua incessante la sobillazione slava

Stando al quotidiano titino di Lubiana «Ljubljanski Dnevnik» del 26 marzo, a Trieste starebbe tornando la «vecchia atmosfera». Ciò per il fatto che da parte italiana si tenta di sfruttare — come testualmente scrive il foglio titista — la celebrazione del 10° anniversario della vittoria sul fascismo per sviluppare una inopportuna (sic) propaganda sulla italianità del Territorio di Trieste. Infatti i partiti italiani governativi (!) stanno organizzando per quei giorni l'arrivo a Trieste da 40 a 50 mila alpini. Ne consegue per il giornale di Lubiana, che tutte queste e altre manifestazioni promosse a Trieste sono da condannarsi, perché mirano a propagandare l'italianità di quel territorio, mentre dal punto di vista sloveno tale carattere italiano è quantomeno da mettere in dubbio, visto e considerato che gli sbarrati nazionalisti slavi mostrano di non voler per nulla rinunciare all'idea di poter un giorno o l'altro estendere la «fratellanza» quantomeno fino all'Isonzo, e con ciò ingoiare l'ultima parte della Venezia Giulia.

La prima meraviglia da noi provata alla lettura di tale notizia, è derivata dal fatto che nessuna voce o azione si è levata a Trieste, per protestare contro l'iniziativa jugoslava; poi perché a tutt'oggi non è stata fornita alcuna smentita alla comunicazione che dà come per sicuro lo scoprimento del monumento in questione.

Non avremmo creduto ai nostri occhi se non lo avessimo letto nella stampa jugoslava: verso la metà di aprile è previsto lo scoprimento a Trieste di un monumento dedicato a 30 combattenti dell'Armata popolare jugoslava caduti nella battaglia per la liberazione della città. Proprio così, testualmente, dice la notizia, con l'aggiunta che alla cerimonia presenzierà, in rappresentanza di Tito, l'ambasciatore jugoslavo a Roma, Gregoric.

Su questa inaudita vicenda il nostro governo continua a tacere e tace lacerando questi partiti democratici che da tempo a sera schiamazzano intorno alla necessità di difendere la Costituzione e la libertà che vi sono sanzionate. Tacciono, e nel contempo fanno della carta costituzionale pezza da piedi, per che la restituzione dei fuggiaschi dalla Jugoslavia, fra i quali vi sono pure nostri connazionali, costituisce una illecita, arbitraria e vergognosa violazione dell'articolo dieci della nostra Costituzione. Ormai è fin troppo evidente che anche questa sinistra vicenda dei profughi della Jugoslavia restituiti oltre confine, rientra nel capitolo delle segrete intese intercorse fra la Repubblica democratica d'Italia e il governo dittatoriale comunista di Tito e torna a vergogna e a mortificazione di tutto il popolo italiano. Le voci che recriminano questo nuovo cedimento delle nostre autorità responsabili verso l'abbietto regime titista, si fanno sempre più vaste e più indignate; e stanno ad indicare che la coscienza civile e morale del paese comincia ad avvertire tutta la gravità della condotta assunta e ostinatamente perseguita dai nostri organi politici verso i fuggiaschi della Jugoslavia.

Dopo questo allora concludere che il governo italiano ha dato il suo benestare alla creazione e alla inaugurazione del monumento, la cui cerimonia assumerebbe carattere di ufficialità con la partecipazione dell'ambasciatore jugoslavo?

La domanda va posta e speriamo troverà qualcuno che vorrà darvi una risposta. Probabilmente si dirà che il monumento sorge in un cimitero, che i morti partigiani titini vanno rispettati come ogni altro caduto per operazioni di guerra e si dirà ancora dello stesso. Non saremo noi a negare anche a quei morti, quel sentimento di pietà cristiana e umana che dinanzi alla morte in ge-

Sorprendente notizia dei giornali titini GREGORIC INAUGURERA' A TRIESTE un monumento slavo-comunista?

La prima meraviglia da noi provata alla lettura di tale notizia, è derivata dal fatto che nessuna voce o azione si è levata a Trieste, per protestare contro l'iniziativa jugoslava; poi perché a tutt'oggi non è stata fornita alcuna smentita alla comunicazione che dà come per sicuro lo scoprimento del monumento in questione.

Non avremmo creduto ai nostri occhi se non lo avessimo letto nella stampa jugoslava: verso la metà di aprile è previsto lo scoprimento a Trieste di un monumento dedicato a 30 combattenti dell'Armata popolare jugoslava caduti nella battaglia per la liberazione della città. Proprio così, testualmente, dice la notizia, con l'aggiunta che alla cerimonia presenzierà, in rappresentanza di Tito, l'ambasciatore jugoslavo a Roma, Gregoric.

La prima meraviglia da noi provata alla lettura di tale notizia, è derivata dal fatto che nessuna voce o azione si è levata a Trieste, per protestare contro l'iniziativa jugoslava; poi perché a tutt'oggi non è stata fornita alcuna smentita alla comunicazione che dà come per sicuro lo scoprimento del monumento in questione.

Non avremmo creduto ai nostri occhi se non lo avessimo letto nella stampa jugoslava: verso la metà di aprile è previsto lo scoprimento a Trieste di un monumento dedicato a 30 combattenti dell'Armata popolare jugoslava caduti nella battaglia per la liberazione della città. Proprio così, testualmente, dice la notizia, con l'aggiunta che alla cerimonia presenzierà, in rappresentanza di Tito, l'ambasciatore jugoslavo a Roma, Gregoric.



Nel 1947 portammo con noi, nel lasciare Pola, la statua di Cesare Ottaviano Augusto che simboleggiava, davanti all'Arena, il passato glorioso della Pietas Julia

UN OMAGGIO INACCETTABILE

Il gesto ipocrita del ministro d'un governo che ha oltraggiato tutti i ricordi dei nostri Caduti

Lo spirito del nostro Milite Ignoto avrà indubbiamente suscitato la mattina del 30 marzo, allorché il ministro jugoslavo Osman Karabegovic poneva piede sulle bianche gradinate del Vittoriano, per deparvi la consueta corona in omaggio alla memoria dei nostri Caduti. Non avremmo voluto sentire alla radio e quindi leggere sui giornali, la notizia di quel gesto, per risparmiarci il mortificante risentimento

che ne abbiamo sentito nel fondo della nostra anima. Perché la scena del rappresentante del governo di Tito, nell'atto di rendere il rituale onore alla memoria dei nostri gloriosi Caduti della guerra di redenzione e per l'unità nazionale d'Italia, ci ha riportato violentemente alla mente il ricordo del barbarico oltraggio arrecato dal medesimo governo titista alla memoria degli stessi nostri Caduti. Risuonano infatti ancora nei nostri orecchi il fragore delle detonazioni che accompagnarono oltre confine, a poca distanza da Gorizia, la distruzione vandalica dei monumenti che affidavano al rispetto degli uomini le glorie e i sacrifici dei nostri valorosi soldati, che erano caduti nella prima guerra mondiale, anche per la liberazione dei popoli slavi. Azione, quella, veramente incivile e bestiale, perché a ispirarla è stato l'odio atavico di un nemico irriducibile del nostro paese e a ordinarla le autorità di quel regime che il ministro Osman Karabegovic è venuto a rappresentare ufficialmente a Roma.

Eretto a Gorizia il simbolo di Pola

La statua di Cesare Ottaviano Augusto ritorna alla luce per ricordare la passione degli esuli

Cesare Ottaviano Augusto è dallo scorso giovedì a Gorizia, alto e solenne sul suo bianco zoccolo di pietra istriana, come lo era a Pola, sullo sfondo dell'anfiteatro maestoso e di fronte al mare del porto. La statua, pegno d'indissolubile legame filiale della antica Pietas Julia con Roma madre, se ne era venuta in esilio insieme ai 35 mila cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schiavo dell'usurpatore barbarico. Con le sacre spoglie di Nazario Sauro, con tutti gli altri cimeli storici patrimonio spirituale della fierissima gente polesa, anche la bronza statua che Roma aveva donato ai cittadini italiani di Pola in quel triste febbraio del 1947 che aveva visto tutto un popolo affrontato volontariamente l'esodo, piuttosto che cedere schi

MONUMENTI INSIGNI CHE PARLANO IN MANIERA INCONFONDIBILE D'UN PASSATO GLORIOSO

Nell'Istria non sono rimaste che le pietre che avranno nei secoli una voce sola: Italia

Bruna Forlati-Tamaro, che sin dal 1920 appartiene all'Ufficio Belle Arti di Trieste, rievoca in questa conferenza svolta a Venezia, tutta l'importanza del patrimonio artistico della nostra storica terra

So bene che non è piccolo ardire il mio di venirvi a parlare dell'Istria, di questa nostra terra che molti di voi conoscono e sulla quale ben poco potrei dire di nuovo. Perciò non è davvero una conferenza che io voglio farvi; piuttosto una rievocazione, un rian-dare insieme, con il cuore ben più che con la mente, per vie e paesi di cui conserviamo gelosamente nella fedele memoria, l'immagine e a cui ci è ora precluso il ritorno. Rievocazione che non va al nascondo, ma è ostata e mi costa un certo sforzo; vi sono nell'anima di ciascuno delle zone che preferiamo tener ben celate anche a noi stessi perché non dolgano troppo. Viltà? Non lo so. Certo come potrei parlarvi oggi della Istria con quel distacco sereno, con quel superamento di ogni vicenda personale che è doveroso in chi comunque si rivolge ad un pubblico per toccare l'arte o la storia? Ma distacco non volete forse neppure voi, perché voi pure sentite quel che io sento, voi pure amate quello che io amo, anche se quest'amore è ormai gelosamente nascosto in fondo al cuore. Solo per questo pensiero ho trovato il coraggio di accettare l'invito gentile della Dante Alighieri.

che secondo la fatale legge storica dal nord e dall'est premevano, e tutt'ora premono, per affacciarsi alle rive solitarie del Mediterraneo ebbero qui il primo contatto con le popolazioni italiane. Indagare quanto in questo contatto abbiano dato di forza primitiva e barbarica, e quanto in cambio ne abbiano ricevuto, ecco il compito che mi pareva imposti sopra ogni altro, ecco perché la sua storia considero sempre complessa e delicata come quella di tutte le regioni di confine in cui forze contrastanti ed avverse sono in lotta fra di loro per il predominio.

Le Alpi che prendono il nome dal più grande dei cittadini di Roma sono state in ogni tempo — così come dovranno pure un giorno tornare ad essere — una porta aperta attraverso la quale gli scambi si svolsero intensissimi, in qualunque modo essi siano avvenuti, con la forza delle armi o con la penetrazione pacifica: ma quale sia stata la civiltà che prevalse, quale sia il colore che ne è derivato alle cittadine della Istria « si belle e specchio dell'Adriatico mare » voi ben sapete e tuttavia vogliamo oggi insieme rievocare.

Se l'uomo da noi è scar-

amente accertato nel periodo paleolitico, ha lasciato invece numerosi e importanti resti del periodo successivo, il neolitico, quando la nostra Carsia con le sue infinite grotte, diventa uno dei più sicuri e comodi rifugi per l'uomo che già usava il fuoco, che s'iniziava all'agricoltura e soprattutto s'appiva alla superiore vita dell'arte con la sua ceramica dipinta ed incisa.

Dopo l'introduzione del bronzo nel secondo millennio a. C. molte di queste grotte continuano ad essere abitate; però è certo che sopravvive un'altra emigrazione anch'essa proveniente dalla vicina penisola balcanica, che si stabilì nelle poderose costruzioni che dominano tante delle nostre colline e che sono ben note con il nome di castellieri; per esempio quello di Monte Orsino presso Dignano che insieme con Raffaello Battaglia esplorati, mettendone in luce le poderose opere di difesa che tanto contrastano con la povertà della vita dei castrucoli; la loro ceramica d'impasto nero o paco con poveri disegni graffiti, la scarsità degli oggetti metallici e d'ornamento, pochi grani d'ambra o anellini a spirale dimostrano una volta di più



Il maestoso incedere delle arcate dell'Arena

Gli immutabili segni di Roma

Si tratta dunque di un notevole edificio di costruzione robusta e semplice che richiama quella della Arena e appare invece ben diverso da quel teatro dello Zaro di cui oggi purtroppo ben poco rimane, ma che tanti artisti del nostro Risorgimento hanno reso celebre con i loro disegni.

Ed è nello stesso tempo una conferma del notevole sviluppo di Pola in età romana, sviluppo di quello di tutte le altre città della Venezia Giulia, ad eccezione di Aquileia. Sviluppo di cui si trovano ancora infinite testimonianze in quel Museo dell'Istria in cui vellemo riunite tutte le opere avulse per vicende di tempo dalla loro naturale destinazione.

Ma la vitalità dell'Istria non fu solo romana, fu anche e rigorosamente cristiana; in nessuna regione infatti, dopo Roma, si hanno come qui ancora superstiti tanti e così ricchi monumenti paleocristiani. Chi voglia studiare per esempio l'origine e lo sviluppo della Basilica cristiana, trova esempi interessantissimi. Sin dal 1900-1910 le basiliche gemine di Nesazio furono messe in luce dai Puschi e dallo Sticotti. Nel 1923 a seguito di un grave incendio nel Duomo di Pola potremmo eseguire scavi e studi, di poi completati dal Mirabella; sono stati così anzitutto ritrovati importanti resti sia di una basilica del VI secolo ancora senza abside, resti poi messi in evidenza entro l'attuale chiesa risalente al XV secolo, sia quelli di una chiesa parallela pure con il presbitero semi circolare incluso e rialzato sul piano principale.

to di vista artistico l'unità della regione, così come se ne ricompono l'unità politica sotto il dominio dei Franchi; la marca infatti del Friuli fu estesa da Carlo Magno all'Istria e alla Dalmazia e rimane taggio degli imperatori tedeschi anche dopo la divisione dell'83.

Però anche in questo periodo si ripeté il fenomeno già osservato in quello bizantino, il perseverare le strutture classiche modificate nei particolari decorativi più che nell'intima ossatura. Per persuadere basti rievocare i grandi edifici romani della Francia meridionale o della Lombardia e confrontarli con i nostri. Niente mura poderose, volte che si sostituiscono a soffitti piani, pilastri polistili, bensì capitelli da prima rozzi poi sempre più abili riprese del capitello corinzio, persistere di colonne se non più in bel marmo, in rozza pietra e talora anche in mattoni. Uno dei monumenti più interessanti della nuova arte, e senza dubbio uno dei più antichi; è la Chiesa di S. Lorenzo al Pasenatico; la forma è la solita basilicale come a Parenzo, nei capitelli invece, ancora molto primitivi che risentono dell'incubo piattino, senza morbidezza, proprio dei secoli precedenti, è pur chiara la ripresa del motivo classico della foglia d'acanto da cui emergono i caulicci. Altri begli esempi romani sono a Muggia la basilica di Muggia vecchia con il suo interessante ambone, a Capodistria il tipico oratorio del Carmine gli Battistero, a pianta circolare e una bella casa che vediamo anche nella sua facciata occidentale, a Parenzo, la canonica dalle elegantissime bifore duecentesche, la casa Percaz da loggiato sporgente e la cosiddetta casa dei Santi con le due celebri sculture in altorilievo dell'XI secolo: costruzioni tutte che il pensiero rivede e che il cuore ricorda con una nostalgia che nulla può sanare.

Ma per fortuna un altro soffio potente di arte e di vita si fa sentire nelle nostre terre: la grande rinascita romana. Essa for- ma a ricomporre dal pun-

stupenda fioritura di edifici propria della prima metà del secolo VI, poco prima che l'invasione longobarda del 568 spezzasse una prima volta l'integrità italiana; in quell'anno fatale l'Istria rimase a Bisanzio — e Bisanzio voleva dire allora civiltà raffinata — il Friuli con Aquileia e Grado passano alle dipendenze della marca di Cividale istituita da nuovi dominatori Longobardi.

Ma già a Pola Massimiano, orlundo da Vistro presso Rovigno, è divenuto per la protezione di Giustiniano vescovo di Ravenna, aveva eretto un tempio di cui è stata riconosciuta la pianta, chiamato di S. Maria Formosa, ricco di marmi preziosi e di mosaici; purtroppo di esso rimane superstita una sola capella, a pianta a croce latina, semicircolare all'interno, poligona all'esterno, tuttavia essa, in tutto simile al mausoleo famoso di Gallia Placidia a Ravenna, basta a dimostrare che siamo nell'ambito della cospicua architettura ravennate, proprio come lo è a Parenzo il celebre edificio che sulle distrutte chiese preesistenti il vescovo Eufra-

Ma per fortuna un altro soffio potente di arte e di vita si fa sentire nelle nostre terre: la grande rinascita romana. Essa for- ma a ricomporre dal pun-

grossi capitelli a fogliame, e più ancora del Lombardo, specie di Tullio, nella parte superiore del tempio Duomo, nei due portali laterali e in quello elegantissimo dell'Episcopio. A Parenzo non va dimenticata la porta di quel vescovato, a Pirano i Pilastri che sostengono gli archi-volti della tribuna nella Chiesa di S. Francesco. E costruzione del pieno Rinascimento è il Duomo di Oserso dalla bella facciata in pietra con timpano ed arco e un bel portale lombardesco, come il Duomo di Cherso rifatto nella seconda metà del secondo XVI. Ma in complesso non vi sono in questo periodo edifici particolarmente originali — sono per lo più rifacimenti. La regione fu largamente visitata solo dagli architetti militari della Serenissima che venivano a rifar le porte e le mura dei luoghi più minacciati. Cito il S. Michele, lo Scamozzi, il Falco-netto, il Palladio, lo stesso Sansovino che ebbe l'incarico di restaurare la Chiesa di S. Maria del Canne-to, ormai spoglia di ogni sua gemma. E quindi il carattere militare sono due fra le più tipiche costruzioni di questo periodo: il castello di Sanvincenzo che Marino Grimani rifabbricava nel 1587 e il Castello di Pola dovuto ad Antonio Deville che vi lavorò indefessamente intorno al 1630. Invece il bel

(segue in quarta pagina)

Bruna Forlati-Tamaro

“Ripercorsi tutte le strade sul cammino dell'arte,”

Capodistria, Pirano, Parenzo, Pola, Fiume, infinite volte nella mia prima giovinezza questi nomi mi sono apparsi come un richiamo a un dovere che le generazioni, precedenti alla nostra, le generazioni che avevano lasciato da assolvere. Doveva che poi i miei fratelli, i miei compagni di studio avevano compiuto con un generoso slancio che nel presente palleggiarsi di amarissime responsabilità, sembra, a noi superstiti, ancora più alto: nessuna regione infatti più della Venezia Giulia è costata alla Patria comune un così alto prezzo di lacrime e di sangue. E' perciò quando nel 1920 fui assegnata all'Ufficio per le Belle Arti dello allora Governatorato di Trieste per iniziare il mio lavoro di archeologa fui veramente felice, felice come si può esserlo sui ventenni quando non sappiamo e conosciamo ancora, per vissuta esperienza — la sola che conti — i limiti che la realtà oppone sempre ai nostri sogni e alle nostre illusioni. Credevo che cercare di rimettere in valore i monumenti della terra dei miei padri fosse un modo non del tutto indegno di contribuire a quella liberazione cui ben validamente avevano già partecipato gli uomini della mia famiglia e del mio tempo.

Così giorno per giorno, ripercorsi tutte le strade dell'Istria, con tutti i mezzi, molte volte anche a piedi: non c'è, credo, villaggio cui non sia stata, o sola o più spesso, almeno nei primi tempi, con l'incomparabile compagnia dei vecchi studiosi nostri Carlo Marchesetti, il non mai dimenticata maestro, che ha rivelato al mondo la preistoria della nostra terra, Antonio Fogagnolo, che ha per primo messo in valore la preziosissima scoperta delle basiliche prefrancesiane di Parenzo, lo Schiavuzzi e meglio il Puschi, il primo esploratore di Nesazio per tacere di Camillo De Franceschi, l'insigne bibliotecario prezioso indagatore di archivi e di Piero Sticotti, l'epigrafista illustre, vigili compagni ed amici nelle ricerche storiche che purtroppo ormai ci hanno anch'essi lasciati.

Giorno per giorno, dicevo dunque, andai rivedendo la nostra Istria: con una commozione che non saprei ridire, ne ricostrui-vo le linee maestose, le influenze che vi avevano dominato. E fin d'allora credo di aver veduto ben chiaro che il nostro problema, che in colonia imprimevoli un suggello definitivo che ancora oggi sopravvive intatto.

Così approdando per la

prima volta alla Capitale Istriana vidi ovunque gli immutabili segni di Roma: monumenti insigni fra i meglio conservati d'Italia che parlano con voce inconfondibile di un momento tanto glorioso della nostra storia, ma che per di più, ben lo sapevo, con la sola loro presenza avevano in altri tempi ravvivato il coraggio e la fede di intere generazioni. Come non avrei sentito io il fascino? Mi balzava incontro con un suo compito di vita ben preciso ed attuale quel che tante volte avevo studiato sulle morte carte delle biblioteche e degli archivi e nelle fredde sale dei Musei. Di qui il fervore nostro nell'isolare o consolidare tutti questi monumenti preziosi, fervore che si è continuato sino al tragico giorno dell'esodo che non era davvero solo nutrimento di godimento estetico.

Per primi i due templi dedicati, l'uno a Roma e a Cesare, lo altro a una divinità ignota che si volle arbitrariamente identificare in Diana. Essi facevano da sfondo al foro; in mezzo a ciò stava forse una ara; vi si accedeva da una duplice gradinata. Del tempio di Diana non rimane più che la parte posteriore inserita nella più tarda costruzione del Municipio. Molto meglio conservato è invece il tempio di Augusto; lo ritroviamo però sovrapposto fra le case e ridotto a lapidario; facemmo si-

che tornasse libero a respirare nel foro, ancora oggi al centro della città. Ed esso dopo aver resistito a tutte le vicende dei tragici anni dell'ultima guerra fu alla fine, il 3 Marzo 45, e forse non senza significato profondo — colpito da una bomba che lo squarciò abbattendo cinque delle sei colonne, i capitelli, la trabeazione e il timpano. Ma l'architetto Franco, il dott. Mirabella e l'assistente Grimani vollero che risorgesse, con cura minuta e pazienza di restauratori, prima che fosse abbandonata la città; e chi se non degli italiani potevano trovare l'energia di agire così?

A Pola ancora: l'arco dei Sergi, una volta infossato, ma sin dal 1919 con un sapiente raccordo stradale restituito alla vita, spezzata le catene che lo tenevano rinserato. Grazioso, elegante, snello, è stato eretto da una donna, Salvia Postuma per onorare i membri della famiglia del marito, con un notevole esempio di femminile dedizione.

Ma ben più valida architettura è quella dell'Arena che avemmo la fortuna di liberare dalle cancellate che la tenevano prigioniera, così leggera e aerea com'è nella linea perfetta delle sue arcate e sulla principale via d'accesso della città. Arena che nessuno, una volta che l'ab-

LEZIONE DI CIVILTÀ

Nell'Istria la nuova arte si afferma anzitutto a Pola nel Duomo dove le navate con capitelli di un rinascimento provinciale ancora goticizzante si saldano attraverso un grande arco trionfale all'antica abside, una parte superstita che mirabilmente rispecchia il fiero carattere della regione. Ecco a Capodistria la casa detta del Carpacchio, a Parenzo le case all'incrocio delle vie principali che seguono ancora il tracciato del cardine e del decumano della colonia romana, e il palazzo del Fondaco della Farina.

Anche mura e torri la Serenissima innalza a difesa contro i pericoli del mare e quelli dell'interno: torre di Cherso, di Lussino, di Albona, questa di Parenzo, la stupenda città fortificata di S. Lorenzo del Pasenatico di cui qui ricordiamo la porta, nulla certo vale a distinguere il ricordo dalle uguali che la precedente Repubblica costruì in terraferma. Nulla, se non forse il nostro stupendo del nostro mare, su cui si specchia la maggior parte di esse.

Alla fine del XV secolo un nuovo soffio di ispirazione giunge ancora una volta dalla laguna: il moto del rinascimento partito di Toscana e giunto anche a Venezia e di lì, subito dopo, in Istria. A Capodistria si afferma l'influenza dei Dalle Masagne nella parte inferiore del Duomo con le sue grandi arcate cecche poggianti su

la solenne basilica eufrosiana di Parenzo



La solenne basilica eufrosiana di Parenzo

che prima preoccupazione dell'uomo è stata sempre l'offesa e la difesa.

Questo stesso popolo dei castellieri, fu probabilmente rinvigorito da successive ondate, sempre della stessa origine, che dilagarono e diedero il nome alla regione tutta tra l'Alpi e l'Adige. Ma a differenza dei fratelli di Este, continua nel suo modestissimo tenore di vita, solo nelle classi più elevate si permette il lusso di qualche oggetto di importazione o da Enti o direttamente dai Greci, dalle loro colonie di Dalmazia e ancor meglio dell'Apulia.

Eppure anche questi Istri sanno dire una loro parola: è noto infatti che a Nesazio furono trovate le più importanti sculture della prima età del ferro. Sono le celebri opere come questa a tutto tondo che senza dubbio avevano carattere sacro, ricollegandosi al culto della dea madre, con decorazioni a spirali che molto hanno dato da fare agli studiosi perché vi si volle addirittura vedere un riflesso dell'antichissima arte micenea.

Contestiamoci di vedere in essa un riflesso della plastica greca arcaica, tanto più prezioso quanto più raro.

IRREDENTISMI SULLO SFONDO DELL'EUROPA IN ERA DI PACE

L'opera del Langer sulla storia diplomatica dal 1871 al 1890 consente lo studio della politica italiana dopo l'unità inquadrandola nel complesso sistema di alleanze europee

Nell'ottima collana storica dell'editore Vallecchi, dopo il volume di Giovanni Spadolini sull'opposizione cattolica, ecco finalmente in veste italiana la nota opera di William Langer su "L'Europa in pace", cioè sul periodo che va dal 1871 al '90. L'edizione inglese (che nel titolo "Alliance and international politics" rende meglio la caratteristica di quest'opera di storia essenzialmente diplomatica) è apparsa fin dal 1931 ed ha incontrato un meritato favore. La presente edizione è aggiornata nella bibliografia, rapidamente commentata, fino agli ultimi lavori apparsi; il testo è rimasto invece immutato.

Scopo dell'Autore è descrivere lo sviluppo delle relazioni internazionali degli stati europei, esaminando le forze fondamentali e le grandi tendenze che esercitarono la loro influenza sui rapporti stessi. Per questo egli si è basato su tutte le fonti documentarie accessibili, e su memorie, libri, corrispondenze, studi critici inglesi, francesi, tedeschi, italiani e russi.

Il quadro suggestivo dell'interessante periodo è delineato con grande chiarezza, dalla firma della pace tra Germania e Francia dopo Sedan (maggio '71) alla fine del complicato sistema bismarckiano con la sostituzione del grande Cancelliere tedesco (marzo 1890). L'opera sapiente di Ottone Bismarck è al centro di questo periodo di storia, specie se lo si esamina — come l'Autore — dal punto di vista squisitamente politico poiché egli fu incurante di i deali e alquanto dittatorio, ma a lui principalmente si dovettero i vent'anni di pace, malgrado le favorevoli occasioni di iniziare nuove imprese con grandi possibilità di successo. Egli concepì alleanze per proteggere l'Impero tedesco da ogni possibile attacco e solo con riluttanza favorì il militarismo e poi la politica coloniale tedesca.

Con la clamorosa vittoria sull'Austria (1866), la Prussia aveva costretto gli Absburgo ad estraniarsi dai affari tedeschi ed aveva costituito la Confederazione germanica del Nord di cui assunse la presidenza. I conflitti che seguirono scossero il mondo europeo, la democratizzazione della vita pubblica rese più facili i conflitti, la meccanica bellica li rese disastrosi. Donde il problema sempre più importante per gli uomini di Stato di trovare degli alleati. L'equilibrio delle forze fu rotto dalla sconfitta della Francia (1870), mentre gli italiani potevano occupare Roma (screando così, col por fine al potere temporale del Papato, un motivo d'attriti e di pericoli in Europa) e Gladstone era tutto occupato nella politica interna inglese. A ristabilire l'equilibrio pensò il Bismarck, appoggiando in Francia l'elemento repubblicano più moderato, meno incline ad avventure, e preparando l'intesa dei Tre Imperatori (Germania, Russia, Austria) conclusa nel 1873.

Religione e politica si mescolano negli anni seguenti, con gli strascichi della questione romana che già spingono l'Italia ad associarsi all'Intesa, e la grande lotta tra Stato e Chiesa in Prussia (il Kulturkampf) a sfondo antifrancese. La "pausa della guerra" nel 1875 sorse dalla diffidenza generale verso il nuovo impero tedesco, sfruttata dal Decazes per organizzare un movimento antigermanico.

La tensione era appena scomparsa, quando l'insurrezione della Bosnia e dell'Erzegovina contro i Turchi segnò fatto di nascita del nazionalismo balcanico, appoggiato dal panslavismo russo, e del volgersi degli interessi austriaci a Sud. I funzionari austriaci in Dalmazia, tra i quali molti erano slavi, prestarono aiuto ai ribelli, mentre il mito

mento di regime in Turchia manifestava novelli propositi di resistenza. Non essendo possibile alcun accordo, si giunse alla guerra russo-turca, di cui la Turchia, abbandonata a se stessa, avrebbe dovuto fare le spese. Invece lo zar, che era sceso in guerra riluttante trascinata dalla corrente nazionalista, si trovò presto di fronte un'intesa mediterranea; al Congresso di Berlino la Russia vincitrice fu messa in isacco, e i suoi acquisti nell'Asia Minore furono controbilanciati dalla rinovata alleanza anglo-turca e dal controllo britannico a Suez e a Cipro. L'Inghilterra rientrava decisamente nella politica europea; dove però tutti s'erano avvantaggiati, l'Italia sola usciva "con le mani nette ma vuote". La Russia rimase profondamente scontenta e isolata, mentre la politica interna austriaca del conte Taaffe si orientava verso una valorizzazione degli elementi slavi. Dopo aver favorito la combinazione anglo-francese nel Mediterraneo, Bismarck poté smussare gli angoli dell'antagonismo austro-russo nei Balcani e tornare all'alleanza dei Tre Imperatori.

Le relazioni tra le potenze subivano ora l'influenza dei loro contrastanti interessi coloniali; l'Italia, malguidata, disprezzata e povera, dovette assistere allo insediamento francese a Tunisi (1881), ciò fece risalire la sua posizione d'isolamento e nel pericolo di un'azione internazionale a favore del papa e di moti repubblicani si giunse al primo Trattato della Triplice, che garantiva l'Italia e assicurava Austria e Germania, quando fossero impegnate altrove, da ogni sorpresa sul fronte meridionale. La solidarietà anglo-francese veniva intanto a rompersi nella questione egiziana, dove interveniva militarmente l'Inghilterra. Il contegno di Bismarck fu favorevole all'Inghilterra, aspettandosi invano benevolenza per l'espansione coloniale tedesca; mentre la Russia s'estendeva in Asia, seguì un periodo d'isolamento inglese.

Il problema bulgaro si rificciò nel 1884 e la forte posizione dell'Austria nei Balcani portò a nuova crisi i rapporti con la Russia. A questa tensione fa riscontro il malcontento nazionalista in Francia, onde l'anno 1887 appare un anno critico per pericolo d'una guerra franco-tedesca e insieme russo-austriaca. Bismarck preoccupato di assicurare appoggi ed alleanze, l'irredentismo è sullo sfondo della sua vita europea, ma essa deve tenerlo in disparte in vista di tempi più propizi per espander-

si intanto nel Mediterraneo. La Triplice Alleanza appare veramente la base della sua sicurezza nel concerto degli stati europei (e — mesi fa — poco opportunamente qualcuno notava che analoghi benefici potevano venire all'Italia da una sua inserzione in quella del Patto Balcanico); e finché l'alleanza potesse essere tale, durò con reciproco vantaggio.

Naturalmente pensiamo che quanto siamo venuti sommarariamente esponendo stimolerà il lettore alla diretta lettura dei due densi volumi del Langer che oggi Vallecchi ci offre. Vivacemente condotta ne è la narrazione, profondamente

meditate le valutazioni e i giudizi, sobriamente nitida la linea direttiva. La traduzione italiana, dovuta ad Ottavio Bari, è buona — se pure conserva qualche raro ingenuo o impreciso (ad es. "dinorni di Roma" per lo Stato Pontificio — pag. 2 — "prominente" per "preminente", "mediatizzare", "tripolitano", "inappropriato") del resto quasi inevitabili. Una bibliografia ragionata amplissima, un utile indice dei nomi ed alcune cartine arricchiscono i volumi, che recano sulla copertina una vignetta umoristica del tempo coi protagonisti del Congresso di Berlino.

Sergio Cella

lennizzata costantemente di anno in anno, quasi si compisse un rito. Si può dire che, nelle feste immediatamente successive alla Pasqua, tutti gli istriani uscivano dai centri e si recavano in campagna, per riunirsi, mangiare e bere in compagnia, quasi purificarsi all'aria pura, fresca ma già profumata della primavera.

E così a Capodistria, al mattino del lunedì dell'Angelo, i pescatori, con la loro confraternita di S. Andrea al completo di "ferai, santi e selostri", compivano un pellegrinaggio al santuario di Smedella, per ricordare la grazia concessa dalla Madonna nel XVII secolo, in occasione della peste. E quindi giorni più tardi, festa del Santuario, c'era un continuo pellegrinaggio con processioni e messe all'aperto. Al pomeriggio poi, in tono maggiore della seconda festa, scampagnate in grande stile sulla "pineta", sul "Monte dei scolari" e sul S. Marco. Come spesso succede, il sacro si accomunava al profano. Il prato presso la chiesa era una volta — non molto tempo fa — ricco di alti pioppi; tra il verde tenero di un'erba appena spuntata ci si riuniva in compagnie quasi sempre molto numerose e sono rimaste memorabili le "magnade" di "voti duri e raddio" nonché le immanicabili pinze. I piranesi, alla seconda festa, si recavano in massa alla "festa Bianca"; la metà degli abitanti di Isola era invece il santuario di Strugnano. I rognesi non facevano eccezione certo alla tradizione comune, ed il 25 aprile, festa di S. Marco, era il giorno consacrato per recarsi al "boschetto". E non occorre neanche dire che per tutti, nel calante crepuscolo della sera, la scena finale si aveva con i prati coperti di carte unite ed i flashi vuoti nelle borse ormai sgonfie.

E che dire di Siana? Quale dei polesani non ha ancora dinanzi agli occhi l'incantevole bosco, che in uno spiazzo, ai margini, raccogliete il Santuario della Madonna delle Grazie. Si andava alla ricerca delle prime timide violette e, mentre i bimbi giocavano tra di loro i soliti eterni giochi, i grandi narravano vicende passate, speranze future, pettegolezzi innocenti e le ultime battute di spirito e barzellette. Ogni tanto qualche coppietta approfittava della conversazione che occupava tutti, ed anche della loro benevola compiacenza, per sottrarsi in colloqui segreti, per strapparci giuramenti eterni che si sarebbe dissolti colle prime avvisaglie di cattivo tempo. Era una giornata di serenità e di gioia. Ci si riposava insieme dalle fatiche di una settimana particolarmente intensa, dalle preoccupazioni della vita quotidiana, dalle piccole e grandi avversità e rivalità per distendersi in chiacchiere futili, per fare quattro salti al suono di una fisarmonica, una "cantata" ed una "magnada" solenne in buona pace con tutti ed anche con se stessi. Per coloro che ne avevano voglia e conservavano ancora la giovinezza o le velleità di questa, c'era l'albero della

UN VOTO ESAUDITO RINGRAZIAMENTO A DINO BENUSSI

Non appena avvenuta la creazione a Gorizia della Stua di Cesare Ottaviano Augusto, il Movimento Istriano Revisionista ha diretto al amico Dino Benussi, già capo e guida dei partigiani italiani di Pola, un caldo messaggio di ringraziamento, a ricordo di quanto le sue magnifiche formazioni partigiane hanno fatto e operato prima e durante l'esodo della città, per portare in esilio i cimeli formanti il patrimonio spirituale, patriottico e ideale dei cittadini polesi, su conformi decisioni del Comitato di liberazione nazionale della città. L'amico Benussi, che come è noto risiede a Monfalcone, è stato pregato di estendere tale riconoscimento a tutti gli amici polesi residenti in gran numero in Monfalcone stesso; con l'assicurazione da parte del Movimento Istriano Revisionista di assessorare la loro legittima aspirazione ad avere sul posto la Lega capitolina, che ugualmente parte del patrimonio sentimentale dei cittadini polesi in esilio.



La parola a Nando Sepa

OTAVIANO AUGUSTO A GORIZIA

Sto' ano me par de sentir 'na Pasqua con un poco de odor de mar e de bosco Siana. No sarà proprio cusi, ma veder dopo tanto, sotto i oci, el monumento de Cesare Otaviano Augusto a Gorizia, ne ga fato a tutti un sbisighin in panza, come che fussimo tornadi par un momento davanti la 'Rena. Xe stà 'na roba de quelle che te sponzi el cuor, e più de un dei nostri che quai semo in tanti, xe restà incatramà a guardarlo come 'na reliquia, e scolar la festa e a sfiarsse el naso, per far veder che no l'iera cosmo e che no l'iera pianza. E invece, ve digomi, ve' oca, lo sentiva più de un. Voi savé che mi son duro come la piera de le

Xe tuto altro, xe tuto diverso, porca mastela, iera un mondo special, dove che nel picio, se gaveva tuto. Pensé un momento, che larghi che se iera de spazio, de tera, de mar e anca de idee. 'Legri, matarani, sgài e a la man, ciò ti ciò mi, andò che'l popolo iera a tu par tu tu tu. E co' iera de lavorar se lavorava, e co' iera de divertirse e far i mati, idem medesimo tuti precisi. Tute ste robe me vigniva sù, sotto la statua de Cesare, che 'desso la gavemo quà tra noi altri, grazie anca a noi e al podestà del comun, che xe un galantomo e che la pensa come noi. El xe quai, però mi credo che el sia solo in presfuto. Parchè, vaca porca, sta aria a Cesare no ghe fa ben a la salute. Par lu ghe vol arida de mar e l'ombra de la 'Rena che no l'ciapi la solana. Par intanto che'l stia quai, e po vedremo. Ave Cesare, e bona pasqua a tutti i amici, senza morte par stavolta a nissun e viva noi insieme a Sepa

Laurea

Venerdì 1 aprile 1955 ha conseguito la Laurea universitaria di dottore in scienze matematiche il sig. Milvevi Tomaso, esule da Albinea e facente parte del Collegio dei Sindaci della Sezione di Fiume della Lega Nazionale.

Al neo dottore il Consiglio direttivo della Sezione, anche a nome dei fumiani tutti, invia le migliori felicitazioni. Si associano gli amici del BIR e quanti ancora rimangono dell'Aiar-nola Compagnia e del Trio Fame.

Pasquale De Simone

Direttore responsabile
 Soc. Ed. del MIR s.r.l.
 Tip. D. Del Bianco - Udine

Scampagnate pasquali nelle tradizioni istriane

Nelle grandi solennità, soprattutto, la struggente nostalgia per le terre abbandonate e mai più riprese, per tradizioni che si cerca disperatamente d'instaurare su di una terra nuova, non straniera, ma estranea e di cui si risorgere davanti agli occhi del ricordo episodi, usanze, gioie e tristezze che non si dimenticano ma che si vanno disperdendo sempre più, nostro malgrado. Si avvicina Pasqua, una solennità tra le più care al cuore di tutti gli istriani ora soprattutto che, cacciati dalle loro case, hanno vissuto e doloroso un loro triste e doloroso cultuario. E con l'avvicinarsi del lunedì dell'Angelo si fanno sempre più pressanti i ricordi, sempre più amare le nostalgie. Il ricordo delle tradizionali scampagnate in posti fissi e non meno tradizionali, rievocano, ma non possono più concretarsi. Ma quale istriano dimenticherà mai il suo modo, forse un po' particolare, di festeggiare insieme la Resurrezione e l'arrivo della primavera con gite che univano tutti, grandi e piccoli, giovani e vecchi, poveri e ricchi, intorno ad una "pinza", a delle uova sode e ad un bicchier di vino, di quel buon vino un po' aspro ma così piacevole al gusto di gente forse anch'essa un po' aspra. E poi i canti, anzi le "cantate" spesso con stonature invidiabili... e che importava se poi, alzandosi in piedi, le gambe non rispondevano più bene, un po' per il vino, un po' per il sole di primavera che si sa, è un traditore, anche se meno del vino.

Le scampagnate sono tra le cose che certamente anche i più giovani di noi ricordano con più vivezza di particolari di qualsiasi altra. Una tradizione comune in tutta l'Istria che si so-

lennizzata costantemente di anno in anno, quasi si compisse un rito. Si può dire che, nelle feste immediatamente successive alla Pasqua, tutti gli istriani uscivano dai centri e si recavano in campagna, per riunirsi, mangiare e bere in compagnia, quasi purificarsi all'aria pura, fresca ma già profumata della primavera.

E così a Capodistria, al mattino del lunedì dell'Angelo, i pescatori, con la loro confraternita di S. Andrea al completo di "ferai, santi e selostri", compivano un pellegrinaggio al santuario di Smedella, per ricordare la grazia concessa dalla Madonna nel XVII secolo, in occasione della peste. E quindi giorni più tardi, festa del Santuario, c'era un continuo pellegrinaggio con processioni e messe all'aperto. Al pomeriggio poi, in tono maggiore della seconda festa, scampagnate in grande stile sulla "pineta", sul "Monte dei scolari" e sul S. Marco. Come spesso succede, il sacro si accomunava al profano. Il prato presso la chiesa era una volta — non molto tempo fa — ricco di alti pioppi; tra il verde tenero di un'erba appena spuntata ci si riuniva in compagnie quasi sempre molto numerose e sono rimaste memorabili le "magnade" di "voti duri e raddio" nonché le immanicabili pinze. I piranesi, alla seconda festa, si recavano in massa alla "festa Bianca"; la metà degli abitanti di Isola era invece il santuario di Strugnano. I rognesi non facevano eccezione certo alla tradizione comune, ed il 25 aprile, festa di S. Marco, era il giorno consacrato per recarsi al "boschetto". E non occorre neanche dire che per tutti, nel calante crepuscolo della sera, la scena finale si aveva con i prati coperti di carte unite ed i flashi vuoti nelle borse ormai sgonfie.

E che dire di Siana? Quale dei polesani non ha ancora dinanzi agli occhi l'incantevole bosco, che in uno spiazzo, ai margini, raccogliete il Santuario della Madonna delle Grazie. Si andava alla ricerca delle prime timide violette e, mentre i bimbi giocavano tra di loro i soliti eterni giochi, i grandi narravano vicende passate, speranze future, pettegolezzi innocenti e le ultime battute di spirito e barzellette. Ogni tanto qualche coppietta approfittava della conversazione che occupava tutti, ed anche della loro benevola compiacenza, per sottrarsi in colloqui segreti, per strapparci giuramenti eterni che si sarebbe dissolti colle prime avvisaglie di cattivo tempo. Era una giornata di serenità e di gioia. Ci si riposava insieme dalle fatiche di una settimana particolarmente intensa, dalle preoccupazioni della vita quotidiana, dalle piccole e grandi avversità e rivalità per distendersi in chiacchiere futili, per fare quattro salti al suono di una fisarmonica, una "cantata" ed una "magnada" solenne in buona pace con tutti ed anche con se stessi. Per coloro che ne avevano voglia e conservavano ancora la giovinezza o le velleità di questa, c'era l'albero della

cuccagna da conquistare, ed altre gare di abilità e di forza in cui era d'obbligo cimentarsi. E capitava spesso che quando la festa era più che mai intensa, i grandi cacciavano i bimbi dalle giostre, che non mancavano mai, per cimentarsi con i cavallini. E dopo il tramonto la festa continuava fino a tarda ora. Finalmente si arrivava a casa stanchi, ma sereni, pronti ad affrontare un'altra serie interminabile di giornate normali.

Era insomma una giornata memorabile per tutti gli istriani; e se alcune località sono rimaste particolarmente famose, ogni piccolo centro, ogni più minuscolo paesetto sfollava in massa: famiglie o gruppi di amici, carichi di borse con la "merenda", che era null'altro che un abbondante pranzo al sacco, ele-

trizzati quasi, per una giornata intera di vacanza spensierata ed a contatto con la natura, andavano alla ricerca dell'ombra più riposante, dell'erba più tenera per fermarvisi.

Ed ora? Sparsi chi qua e chi là, più o meno accalmati, andiamo tutti cercando qualche cosa che non possiamo più trovare neppure sul volto degli amici, neppure su quello delle persone più care, qualcosa che è come un richiamo a cui siamo costretti a non prestar attenzione, per non dover soffrire ancora di più. Andiamo tutti ancora e sempre alla disperata ricerca di un paesetto caro, di una terra che sia nostra, perché bagnata da lacrime sudore e sangue di quelli che ci hanno preceduto, ma che per noi non è più.

Nedda Corradi

PERCHE' L'ARENA VIVA

dr. Anteo Lenzi - Grado	L. 500
N. N. - Gorizia	» 1.000
Biasoli Biagio - Rovereto	» 200
Bianchi Giorgio - Bracciano	» 380
Franzi Andrea - Marghera	» 1.000
T. Col. Grazio Ciaccarelli - Trieste	» 350
Amisio Muzari - Venezia	» 200
Ivo Luglio - Trieste	» 200
Garimberti Gilda - Trieste	» 200
Noya Giovanni - Belluno	» 500
Scifo Arturo - Masera	» 180
car. Augusto Prosperi - Roma	» 180
Barcifelli Lucy - Udine	» 300
Delfon Lorenzo - Rovereto	» 200
Manzin Giuseppe - Savona	» 200
Versacio Livio - Savona	» 200
geom. Rosis Bruno - Trento	» 680
N. N. - Udine	» 300
A. F. - Trieste	» 300

INGUARIBILE MEGALOMANIA

La Slovenia vuol diventare una potenza marinara

Già abbiamo accennato a più riprese alle famose trattative italo-jugoslave in corso da diversi mesi, senza che finora si sia pervenuti a un qualche accordo sostanziale. E' appreso evidente che la causa dell'eccezionali lungaggini in cui i colloqui rispettivi sono andati a insaccarsi, andava ricercata nella massa di pretese, di richieste e di concessioni speciali che Belgrado è andata avanzando; cedendo alle quali, avremmo fatto un affare del genere di quello combinato in maniera disastrosa per la liquidazione dei nostri beni abbandonati nei territori italiani che ci sono stati usurpati. Se ne ha conferma da una delle ultime notizie venute fuori sul conto delle trattative in questione, secondo la quale i negozianti titini hanno chiesto la concessione di esercitare una linea marittima regolare tra Capodistria, Trieste e Duino, o tre ad una linea di auto-trasporti fra la stessa Capodistria, Trieste e Sesana. Si tratta, evidentemente, di un tentativo che non risponde ad alcuna altra convenienza e ad alcun altro calcolo, se non di natura puramente politica e propagandistica. Sotto vi è la smania nazionalistica della megalomane repubblicana federale della Slovenia, la quale è convinta di essere ormai una repubblica marittima, il cui sogno ultimo è di arrivare alla conquista di Trieste.

Per ora il suo littorale adriatico va dal vallone di Muggia a Cittanova d'Istria, ma il chiasso che la stampa pettegolosa slovena ha fatto e sta facendo sul caso del trapianto di esuli istriani nel territorio fra Trieste e Monfalcone, con l'assunzione che quella fascia costiera è terra slovena, indica abbastanza chiaramente che la repubblica slovena mira ad arrivare un giorno alla conquista pura di quella zona. Per intanto, in mancanza di



pensate alla salute!

Le arance di Sicilia per l'eccezionale contenuto di vitamine, dovuto al sole luminoso che le matura, difendono la vostra salute perché disintossicano il vostro organismo.

arance di Sicilia

una bevanda naturale-un corroborante delizioso

AMARO ZARA

il digestivo più efficace

Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861

Monumenti insigni nell'Istria

(continua dalla III. pag.)

palazzo Scampicchio-Lazzarini ad Albona con la sua bella gradinata, il pittore-cortile, è ancora un notevole esempio di dimora signorile del secolo XVII. Né va dimenticata a Capodistria la bella e curiosa fontana a ponte, rifatta nel 1700, nostalgico ricordo di Venezia.

Non molte sono le costruzioni dei secoli seguenti; però il palazzo Besenghi degli Ughi a Isola è sempre una bella costruzione con stucchi e infieriate della seconda metà del secolo XVIII. Il grande salone centrale con stucchi ed affreschi di paesaggi ed architetture è opera di un artista locale dello stesso periodo. Prima di chiudere accenno alla bella cisterna col leone marciano eretta a Pinguente nel 1789.

Così di periodo in periodo, abbiamo rapidamente passato in rassegna non tutte, ma certo le opere più espressive che arricchiscono la nostra terra. Non appena però nel 1814 in essa si accampa la straniera — e oggi solo possiamo vedere quanto egli fosse civile e

in fondo mite — l'Istria si chiude nel suo dolore, vive da allora una sua vita più stanca come avviene a chi è ripiegato su se stesso. I suoi uomini migliori guardano infatti sempre al di là del mare da cui un giorno sarebbe venuto quel riscatto durato alimè tanto poco, prima di una nuova e più dura servitù. Quel poco è tuttavia stato sufficiente perché tutto quanto di bello essa conservava venisse rimesso in valore, fatto risplendere di nuova luce come gemma preziosa. I preposti alla tutela dei monumenti in trent'anni non conobbero tregua; diversi d'indole, d'attitudini, di provenienza, ebbero tuttavia una unica mira, la esplorazione, il restauro di ogni pietra di qualche valore fatto con quello scrupoloso metodo che è vanto della scuola italiana e che solo da noi si può tradurre in realtà perché solo da noi esiste un'intima collaborazione, una passione comune fra dirigenti e operai, che possono essere meno molti, ma non certo meno intuitivi e appassionati. E bene hanno fatto.

Infatti con l'affermarsi del dominio austriaco, gli Istriani poterono rimanere nella loro terra e nella loro terra vivere ed operare. Ma oggi purtroppo non è più così: ad uno ad uno i nostri hanno emigrato. Taluno ha trovato rifugio e lavoro in Patria. I più hanno ripreso le vie del mare e hanno cercato la pace in regioni lontane.

Adusati a strappare il pane quotidiano da un paese bellissimo ma povero, da un mare sempre inquieto, non si sono smarriti, ma chiusa in cuore l'amara nostalgia dell'eguale, hanno ripreso sotto altro e ben diverso cielo l'aspra fatica quotidiana. I padri senza dubbio ricordano, ricorderanno fino alla fine della loro vita terrena la piccola patria perduta. I figli invece a poco a poco, forse, dimenticheranno: è questa la dura legge della vita nel suo eterno divenire. Così nella nostra Istria non sono rimaste che le pietre, le pietre che abbiamo rivisto rapidamente. Ma le pietre hanno ed avranno sempre nei secoli una voce sola: Istria.